

Cultura & Spettacoli

CHI FA CULTURA - 6 ■ L'ASSOCIAZIONE DI EX ALUNNI DEL GANDINI SI È TRASFORMATA E HA ALLARGATO I CONFINI DEL SUO IMPEGNO

Alaus, una lunga strada tra la scuola e la vita Nata come un comitato di genitori di studenti oggi raccoglie circa 350 soci

■ In poco più di dieci anni ne ha fatta di strada, l'Alaus: nata nel 2000 come comitato di genitori di una decina di ragazzi del liceo Gandini, oggi conta circa 350 soci ed è una delle realtà associative più vivaci che opera-

no a Lodi. A ricostruirne la storia per noi è Eugenia Chiapparini, presente fin dall'inizio tra i soci fondatori e membro del consiglio direttivo dell'associazione, che oggi è presieduta da Domenico Dominoni. Insegnante al Bassi, la Chiapparini racconta che, negli anni in cui sua figlia frequentava il liceo - «un gruppo di genitori incominciò a riflettere sulla possibilità di intervenire a supporto di alcune esigenze, a partire da quelle più semplici che i ragazzi avessero a disposizione una macchina per le fotocopie, ma anche il potenziamento del laboratorio di informatica, o la redazione del giornalino scolastico. Ci sembrava un modo per velocizzare i tempi della burocrazia scolastica, senza mai entrare nel merito dell'operato didattico degli insegnanti, ma appoggiandone proposte e progetti».

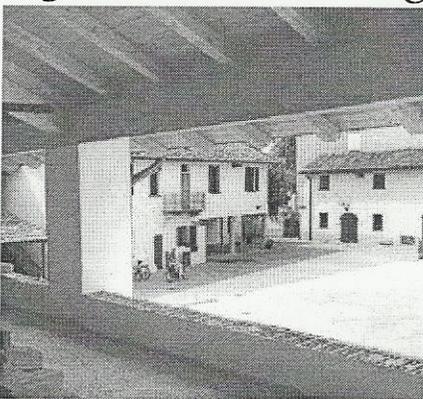
Nacque così l'Alaus-Amici del Gandini: a proposito del nome, la nostra interlocutrice precisa: «Il termine adottato dalla nostra associazione non è un acronimo, ma è una parola che ha origini molto lontane, piene di fantasia e mistero. Alaus o alauda (che significa alodola), è un nome celtico che la leggenda vuole fosse il primo nome di Laus Pompeia. Furono i Galli, primi colonizzatori di queste terre, a chiamarla in questo modo, verso il 500 a.C. Questo, almeno, è ciò che afferma il poeta del XVI secolo Giovanni Gabiano, nel suo poemetto *Laudiade...*». «All'inizio - continua la professoressa Chiapparini - l'idea era di coinvolgere anche gli ex alunni del Gandini, tra cui molti erano ormai diventati a loro volta genitori di ragazzi che frequentavano la scuola. Il primo grande progetto andato in porto nei

primi anni di vita dell'associazione fu la realizzazione di un laboratorio informatico allora all'avanguardia, in collaborazione con la Cisco, la Hewlett Packard e il polo universitario di Crema: nostro compito fu la

mediazione tra queste realtà e l'avvio di corsi di preparazione di tecnici specializzati, che dovevano svolgersi proprio nel nuovo laboratorio. Ma c'erano anche tanti piccoli progetti sui quali ogni volta valutavamo l'opportunità di un nostro intervento di sostegno: progetti teatrali o scientifici, sempre legati all'attività della scuola». Intanto i soci di-

ventano circa 200 e l'associazione comincia a sentire l'esigenza di cambiare rotta, di ampliare la propria azione a tutto il territorio. «A questo punto, diciamo dal 2004, la scuola diventa solo uno degli ambiti d'azione dell'associazione, non più l'unico. Con le scuole superiori la collaborazione è continuata attraverso l'organizzazione di attività di orientamento all'Università: il progetto "Mille strade, una strada" è stato gestito per alcuni anni in collaborazione con la Provincia. È un progetto al quale sono particolarmente affezionata: come insegnante vedo che spesso i ragazzi, al momento della scelta della facoltà universitaria, si trovano disorientati, e a quel punto non serve l'intervento della tale o tal'altra università che invita gli studenti a iscriversi mostrando una prospettiva idilliaca. Noi invitavamo dei professionisti, o degli studenti già inseriti nel mondo universitario per spiegare concretamente le prospettive di studio e di collegamento con il settore del lavoro». E poi ci sono le borse di studio che l'associazione finanzia ogni anno; «ma questo, forse, è uno dei motivi di amarezza, perché sono le scuole stesse che a volte lasciano cadere queste proposte, che pure noi inviamo regolarmente agli istituti di Lodi».

L'altro settore cui l'Alaus re-



Uno scorcio della Cascina Archinti in viale Pavia, dove ha sede l'associazione Alaus

centemente si è dedicata è la promozione di attività culturali, proponendo ai soci la partecipazione a mostre, conferenze, corsi, viaggi, spettacoli: «Abbiamo instaurato convenzioni stabili, faticosamente conqui-

state, con diversi teatri, tra cui la Scala. Possiamo in questo modo offrire qualcosa di bello, che permette anche di stare insieme, favorendo la dimensione sociale della nostra attività. Tra le esperienze che ricordo

con maggior piacere, l'anno scorso c'è stata la proposta di un percorso per conoscere le bellezze archeologiche di Milano. Una recente uscita teatrale che ha avuto una grandissima adesione è stata quella per *Inferno e Cantiche*, due balletti al teatro degli Arcimboldi.

Cerchiamo di offrire proposte originali, magari non facili, per stimolare l'apertura a nuovi orizzonti culturali. I nostri pullman sono sempre pieni, e questo è un segnale incoraggiante che ci fa capire che le attività sono gradite ai soci». Dall'anno scorso, in coincidenza con il primo decennale di attività dell'associazione, c'è stata una novità importante: l'acquisizione di una nuova sede stabile, presso il circolo "Enrico Cerri" di viale Pavia: si è trattato di una svolta, perché, spiega ancora Eugenia

Chiapparini, «ci ha consentito di istituire dei corsi di inglese, informatica, disegno e fotografia, che hanno avuto un riscontro molto positivo». L'associazione è proiettata dunque verso il futuro, «anche perché all'interno dell'associazione si è formato un bel gruppo di giovani che stanno organizzando con entusiasmo una serie di iniziative: per esempio a

«Abbiamo molti giovani che si impegnano sulla traccia che abbiamo indicato»

per esempio a Lodi. Per me è molto bello vedere che ci sono questi giovani che hanno idee nuove, si trovano, costruiscono qualcosa sulla strada che noi abbiamo indicato: sono loro che raccolgono la nostra eredità». Per finire, un sogno che resta ancora da realizzare? «In questo momento della vita dell'associazione - riflette Chiapparini - ci troviamo a un bivio: la nostra realtà è cresciuta molto, dobbiamo decidere se proseguire su una linea locale o allargarci a una dimensione regionale, e magari nazionale. Ci sono potenzialità molto forti: la decisione sarà affidata al direttivo che sta per rinnovarsi. I sogni sono tanti. Personalmente mi piacerebbe trovare un progetto che potenziasse l'aspetto dell'utilità sociale, oltre che culturale, magari in collaborazione con qualche Paese in via di sviluppo: creare strutture per insegnare loro a sfruttare e utilizzare delle risorse nei loro Paesi». Bilancio positivo, dunque? «Nonostante la fatica e qualche inevitabile delusione, direi di sì: la soddisfazione e l'apprezzamento dei soci è una grande ricompensa: i nostri soci si sentono più "ricchi" e questa, per me, è la cosa più importante».

Annalisa Degradi